

Barbara Zanelli
Uomini e maschere

97

A molti fotografi è posta spesso la domanda: "Che cos'è la fotografia?" A me nessuno l'ha mai chiesto ma io vi propongo una delle risposte possibili: "La fotografia - per me - è "anche" un formidabile mezzo di conoscenza e di comunicazione".

E' con questo desiderio di conoscenza, unito ad un'innegabile curiosità, che mi sono avvicinata per la prima volta, nel 1993, al Carnevale di San Michele del Carso, una festa così diversa da tante altre, un rito dalle origini molto antiche, che coinvolge tutta la comunità di questo piccolissimo paese dell'altipiano carsico.

Nel febbraio del '93 dunque, durante le riprese fotografiche, mi è capitato di scambiare alcune battute con una maschera di vecchio rugoso, i capelli arruffati in rade ciocche scomposte. Mentre parlavamo, il mio interlocutore si è tolto lentamente la maschera e mi ha rivelato un volto d'adolescente imberbe incorniciato da fini capelli biondi... sono rimasta senza parole, stupita, interdetta... non so spiegare il perché ma non mi aspettavo un viso così giovane... mi sono chiesta chi mi sarei aspettata di trovare sotto la maschera ma, in quel momento, non ho saputo rispondere. Forse solo ora, ripensandoci, ho capito: non mi aspettavo nessuno; io "vedevo" solo la maschera che in quel momento per me era la realtà.

Ho cominciato subito a pensare a questo "doppio"... l'individuo e la maschera... la contrapposizione e la convivenza fra i due... (chi sei in quel momento: l'individuo, la maschera o entrambi?) e ho continuato a pensare a questo tema, al modo per concretizzarlo fotograficamente e trovare una risposta, almeno parziale, ai miei interrogativi.

Nel 1999 sono riuscita finalmente a realizzare questo

mio proposito: sono andata a San Michele, ho parlato con le persone che organizzano e partecipano alla festa ed esse si sono dichiarate pronte a collaborare.

E la collaborazione c'è stata, con disponibilità paziente e cortese.

Finite le riprese, quando ho osservato le mie fotografie, sono stata soddisfatta, perché il lavoro, secondo me, "era venuto bene": ero riuscita a fotografare il "prima" e il "dopo" e le stampe, messe una accanto all'altra, mi comunicavano moltissime sensazioni, dalle più semplici ed ovvie - bastano un naso e un paio di baffi finti per "trasformare" la fisionomia di un uomo - a quelle più profonde: l'espressione della maschera e quella del volto "vero" delle persone mascherate erano in contrapposizione fra loro eppure, nello stesso tempo, in armonia. Il passaggio dello sguardo dall'una all'altra mi faceva intuire il legame interiore tra l'individuo e la maschera e mi rivelava l'intreccio fra i due: un'ambiguità che non trova soluzione.

Una conferma, la più importante, è venuta dalle persone di San Michele che hanno visto le immagini ed hanno provato le mie stesse sensazioni: ho capito di aver colto nel segno. Per me, che ritengo la fotografia un mezzo di conoscenza e di comunicazione, è stata la soddisfazione più grande.

Le immagini mi davano anche la misura della profonda partecipazione delle persone a questa festa, a questo "rito": io credo si possa parlare, a San Michele, di "vivere" il Carnevale e non solo semplicemente partecipare ad esso.

Questo lavoro mi ha offerto l'opportunità di



conoscere meglio la cultura della gente di San Michele del Carso, di comprendere "dall'interno" l'importanza socio-culturale della festa, che è anche un'occasione per rinsaldare i legami nella comunità. E solo la conoscenza fa crescere il rispetto reciproco.

Concludo con una riflessione personale: nella società contemporanea le feste di Carnevale sono sempre molto affollate e spersonalizzanti, non si riesce a stabilire una reale comunicazione con le persone che non superi l'attimo dello scatto fotografico. A San Michele ho constatato ancora una volta che il fotografo, quando lavora per approfondire la conoscenza di una comunità stabilisce con essa un rapporto più profondo, si inserisce e viene

accettato. E' un nomade che mette momentanee radici nella realtà che desidera conoscere e raccontare con la fotografia, e da essa poi non riesce a distaccarsi mai completamente. □

Barbara Zanelli è nata nel 1951 a Gradisca d'Isonzo. Studi di psicologia e sociologia, una laurea in filosofia. Fotografa professionista, predilige la ritrattistica e il reportage, ma non disdegna l'uso del computer, strumento che le permette di liberare la creatività e realizzare immagini fantastiche e racconti. Vive e lavora a Fiumicello.

